

fenomeno conciliare? una lettura 'politica' (p. 244 ss.) o una lettura più articolata? Si pensi solamente alla differente prospettiva derivante dall'accentuazione del contrasto fra stati moderni e chiesa o dal parallelo evolversi degli uni e dell'altra, in cui contano, e sono segno, le stesse dinamiche relazionali, oppure alla necessità di dover approfondire un punto cruciale delle relazioni fra stati e chiesa, ovvero quel luogo ancora oscuro, o non ben illuminato dalla storiografia, che è la recezione della nota bolla *In Coena Domini*.

In secondo luogo, quanto il percorso di una 'storia interna' dell'istituto, ovvero il percorso attraverso le modalità di svolgimento dei lavori, degli apporti, anche dei contrasti, delle discussioni e così via, avrebbe permesso la ricostruzione di una 'storia esterna' più innervata nelle situazioni? L'autore ha ben presente il problema (p. 107 ss.), tuttavia rivolge l'attenzione soprattutto ai rapporti fra poteri, conseguendo risultati apprezzabili.

In terzo luogo, ma forse in conseguenza di una scelta prioritaria accordata ad una pur necessaria, e finora mancante, 'storia esterna', restano parzialmente in ombra aspetti tematici, dei quali si forniscono alcuni saggi, in tema di controllo di residenza dei vescovi, di visita sui vescovi suffraganei, di processi informativi in ordine alle nomine: una materia su cui varrà la pena tornare, ma bisogna essere grati all'autore per averla proposta in questo contesto.

In quarto luogo, quale spazio ha l'esperienza breve, ma intensa, della chiesa metropolitana lombarda sotto la guida di Carlo Borromeo? La domanda non è oziosa. Anche se l'autore ritiene che «porsi sotto le ali della eccezionalità borromeana, certamente diffusa nella gerarchia episcopale post-tridentina (...) pare dunque aver contagiato anche le prospettive storiografiche attuali che troppo frequentemente vengono polarizzate sul totalizzante esempio milanese a scapito, forse, di una lettura più articolata, più problematica ed anche, in qualche misura, più demitizzante della realtà storica dei concili provinciali» (p. 254), tuttavia non si può prescindere dal caso milanese, sottovalutato in una prospettiva incentrata piuttosto sulla realtà spagnola del Mezzogiorno a scapito della Lombardia. A questo proposito il titolo del volume sarebbe stato più puntuale se completato più o meno in questi termini: «nel Mezzogiorno spagnolo», visto anche il grande spazio accordato all'esempio salernitano.

In quinto luogo, quale problema politico discende da una scelta ecclesiologica (ancora tutta da vedere come quella milanese) e quali

conseguenze ha rispetto ad un percorso di centralizzazione romana (p. 223 ss.)? L'interrogativo sollevato da Jedin e da Prodi è aperto anche per l'autore. Come si passa da una pratica vissuta in modo esemplare ad un corpo di norme assunte a modello?

La ricerca si appoggia ad una vasta bibliografia e, ancor più, ad un poderoso complesso di fonti archivistiche, la più parte dall'Archivio segreto vaticano, ivi compresi fondi poco sfruttati in questa direzione, ma non ignoti. I settanta documenti editi nell'appendice documentaria, più agevole alla consultazione se ordinata cronologicamente, ne danno ampia testimonianza.

ANGELO TURCHINI

*Stendhal tra Letteratura e Musica*, a c. di G. DOTOLI, Fasano, Schena editore, 1993. Un vol. di pp. 304.

Il volume contiene gli Atti del Convegno internazionale tenutosi a Martina Franca (Taranto) fra il 26 ed il 29 novembre 1992, dedicato a Stendhal dilettante di musica ed autore di opere di critica musicale.

Su di un tema così vasto, e che occupa uno spazio così imponente nella vita e nell'opera dello scrittore francese, sono già state scritte migliaia di pagine. Eppure esso sembra inesauribile, e c'è da supporre che continuerà a tenere acceso l'interesse degli studiosi, musicologi e letterati, che in Stendhal troveranno ancora materia per dibattere l'ampiezza della cultura musicale di lui, il suo grado di competenza tecnica, la validità delle sue preferenze, la novità e l'attualità dei suoi giudizi, la qualità del suo gusto. Per non parlare dell'influenza che l'incantesimo canoro o strumentale esercita sulla sua ispirazione letteraria, sull'essenza della sua creazione narrativa, sul ritmo stesso della sua scrittura; e per non trascurare l'importanza della funzione che la passione per la musica ha nella ricerca psicologica della 'chasse au bonheur' e nel raggiungimento di uno stato di grazia.

Intanto, buona parte degli scritti qui raccolti disegna nuove suggestive prospettive agli itinerari musicali di Stendhal, ne indica scorci fin qui imprevisi e reca il contributo di qualche originale aggiunta o di qualche precisazione di carattere sia erudito sia estetico.

Fra i tredici saggi che hanno costituito l'osatura del Convegno segnaliamo qui brevemente quelli che, a nostro giudizio, ci sem-

brano meritare di più un attento esame degli studiosi.

Anzitutto è da leggere il lucido intervento di M. COLESANTI (*Stendhal 'rossinista'*) che indaga nuovamente sulle ragioni degli elogi e delle riserve, degli applausi e delle disapprovazioni di Stendhal per Rossini nel corso di quel lungo, contrastato rapporto di simpatia-antipatia che dura almeno un decennio (1815-1825) e che va dai primi melodrammi al *Voyage à Reims* del maestro pesarese.

Sempre sull'argomento delle relazioni fra Stendhal e Rossini (ma limitatamente alla natura dell'opera del 1823) sono di notevole rilievo le pagine di B. DIDIER (*Stendhal et les problèmes de la biographie musicale. La 'Vie de Rossini'*) che tornano ad analizzare dall'interno l'intelajatura, i caratteri e i modi di quella biografia musicale.

Intessute di annotazioni acute e suggestive (ma affondate nella pleora di una esposizione sovrabbondante che troppo spesso gira attorno a se stessa) sono le pagine di M. CROUZET (*Roman et musicalité. A propos de 'Le Rouge et le Noir'*) che individuano affinità segrete fra lo stile del romanzo stendhaliano ed il linguaggio musicale; istituiscono paralleli fra l'alternanza di timbri bassi, parodistici o farseschi, e di timbri alti, nobili o eroici, fra le dissonanze linguistiche, le 'salite e le cadute' del registro formale ne *Le Rouge et le Noir* e la varietà tonale propria dell'opera buffa; e ribaltano molti giudizi fin qui espressi dalla critica sulla 'secchezza' e sulla 'freddezza' della scrittura stendhaliana, attribuendo a questa, invece, la poetica indeterminatezza dell'espressione musicale.

Degni di nota sono pure i due saggi che seguono: quello di S. ZOPPI (*L'Occhio di Stendhal tra musica e pubblico*) che illustra l'atteggiamento dello scrittore francese di fronte alle scomposte reazioni del pubblico italiano a teatro, l'ammirazione di lui per gli incontrollati trasporti di entusiasmo o di condanna degli Italiani: attitudini inusuali a Parigi, e tipicamente nostrani, che permettono di 'vivere' la musica attraverso le emozioni immediate degli spettatori; quello di S. ESQUIER (*Stendhal et le 'Don Juan' de Mozart*) che è un fine e convincente commento dei giudizi di Stendhal sul capolavoro mozartiano.

Segnaliamo altresì l'articolo di C. LAURO (*I confini musicali di Stendhal. I giudizi di Berlioz, Saint-Saëns, Delacroix su un dilettante 'sensible'*) che espone, mette in evidenza e discute l'opposizione al 'melodico' Stendhal, appassionato della virtuosità canora, da parte dei difensori dell'armonia e della scienza stru-

mentistica; l'articolo di M. DI MAJO (*Romanzo e melodramma: il caso di 'Gabriella di Vergy'*) che intreccia sottili variazioni sul tema della genesi musicale di un passo de *Le Rouge et le Noir* (a proposito di Vergy «village rendu célèbre par la tragique aventure de Gabrielle») e la leggenda di Gabrielle de Vergy o della Dame de Fayel e del cuore mangiato.

Per finire, assume risalto culturale la rassegna di G. ANTONUCCI (*Stendhal, il cinema, la televisione*) che enumera e commenta le messe in scena di *De l'Amour, Vanina Vanini, Le Rouge et le Noir, Mina de Vanghel, Le Coffre et le revenant, Lucien Leuwen, La Chartreuse de Parme*: un capitolo fin qui poco studiato della recente fortuna di Stendhal presso un pubblico più vasto, fra il 1920 ed il 1982.

RAFFAELE DE CESARE

*'Voyage et Révolution' II. Viaggi di uomini e di idee*, a c. di EMANUELE KANCEFF, Genève, Slatkine, 1993 (Biblioteca del viaggio in Italia, Studi, 44). Un vol. di pp. 518.

Questo secondo volume di *Voyage et Révolution* fa seguito al primo (sottotitolato *Viaggio, scrittura, Rivoluzione*), pubblicato nel 1992, e del quale si è già parlato in «Aevum», 57 (1993), 746-47.

Il tema generale — la circolazione delle idee e la diaspora umana durante la Rivoluzione francese — è grosso modo comune ad ambedue i volumi e molti degli argomenti trattati si intrecciano gli uni con gli altri. Ma laddove la prima parte raccoglieva gli atti di una sezione del Congresso internazionale sulla Rivoluzione francese, tenutosi a Verona fra il 25 ed il 27 settembre 1989, questa seconda parte riunisce le comunicazioni di un convegno di qualche giorno precedente al primo, che ha avuto luogo a Varenna (Lecco) dal 5 al 7 settembre 1989.

I venticinque contributi qui presentati si occupano, come già si è accennato, di vari aspetti relativi alla trasmissione delle idee rivoluzionarie dalla Francia agli altri paesi del mondo ed ai canali attraverso i quali esse hanno circolato e si sono diversamente imposte (avvenimenti politici, militari, codificazione, riforme, nuove disposizioni sociali, costumanze, movimenti di uomini e diffusione di scritti letterari). Essi offrono, quantitativamente, una larga gamma di informazioni an-